

**Palestra  
Sempre gravi  
due ragazze  
del liceo**

COMO. Il veto del preside non li ha fermati: studenti, genitori e insegnanti del liceo Fermi hanno preferito disertare le lezioni per sfilare in un corteo diretto al municipio di Cantù, dopo aver affisso sul cancello dell'istituto uno striscione di solidarietà: «Ragazze, vi siamo vicine».

Ma le condizioni di Sara Orlandi e Serena Piccioni, ricoverate rispettivamente al Niguarda di Milano e all'ospedale di Lecco, per ora non migliorano. Sara, sottoposta nella serata di venerdì ad un delicatissimo intervento di neurochirurgia, ha la vita appesa a un filo e i medici non si pronunciano. Non meglio Serena, che ha il bacino fratturato e una pericolosa emorragia interna che si sta tentando di bloccare. Debora Sgroi, ricoverata al Niguarda di Milano, ha fratture al bacino, al femore e al braccio ed è stata giudicata in condizioni gravi.

Al liceo Fermi, intanto, cresce l'inquietudine e il centralino della segreteria è rovente. C'è poco da commentare - dice Elio Pugliesi, professore dell'istituto - c'è solo da deplorare. Durante tutta la mattinata altro non si è visto se non il sindaco e un via vai di provveditori, amministratori, pezzi grossi, macchinisti, tutti a parlare di appalti, di subappalti, di responsabilità: nessuno che si sia degnato di chiedere come stanno le ragazze.

Il sindaco di Cantù, Martino Galfuri ha promesso che promuoverà personalmente una commissione preliminare di perizia. «Ma perché dovrebbero rifare un rilievo che avrebbero dovuto fare a suo tempo?», tuona Graziano, professore di matematica. «Adesso saranno capaci di sezionare tutti i muri della scuola. L'amministrazione provinciale nominò la commissione che ha dato come risultato questo stacelo, ed ora la stessa amministrazione ne rinominerà un'altra. A quale scopo?». Ancora il sindaco, intanto, durante l'assemblea ha nominato tre ingegneri per un primo esame preliminare della vicenda.

**Giustizia  
Il Pri chiede  
interventi  
straordinari**

TORINO. «A poco più di un mese dall'entrata in vigore del nuovo rito del processo penale, la situazione che si sta determinando alimenta preoccupazioni sempre più gravi». A lanciare ancora un «grido d'allarme» sui mali della giustizia è stato ieri il segretario nazionale del Pri, Giorgio La Malfa, intervenendo a Torino ad un convegno nazionale dal titolo volutamente provocatorio, «ma servono ancora i giudici?», organizzato dal «Movimento per la giustizia». Secondo La Malfa, «si impongono interventi straordinari capaci di mettere la macchina della giustizia in condizioni di poter affrontare con serenità ed efficienza il carico di lavoro pendente che si fa ogni giorno più imponente e che rischia di condurre ad una crisi pericolosissima».

Ci sono due proposte in particolare che il Pri sollecita come rimedi ai tanti malesseri della giustizia: la prima riguarda la «copertura» degli organi. La richiesta del segretario repubblicano è che la Camera dei deputati «sia sollecitata nel dare via libera all'assunzione di 2500 "ex trimestrali" della pubblica amministrazione per quel che concerne il personale ausiliario; mentre per quello giudicante, a giudizio di La Malfa, vi è «una forte necessità di indire una leva straordinaria di magistrati» per far fronte ad un «buco» di circa 2.200 posti. La seconda proposta del Pri è riferita, invece, alla riforma elettorale del Consiglio superiore della magistratura. «Siamo contrari - ha sostenuto La Malfa - ad un Csm in cui si ridimensioni la maggioranza dei membri togati, ai mali del Csm non si risponde aumentando il numero dei componenti politici. Tuttavia, ha osservato La Malfa, il Csm può diventare una sorta di terzo ramo del Parlamento. Quindi, i repubblicani auspicano una riforma in senso unimominale per rafforzare il rapporto tra i giudici-elettori e loro rappresentanti e chiedono alla magistratura associata un confronto serio anche sullo stesso principio della proporzionalità».

**A Milano un convegno di  
Magistratura democratica  
ricorda i troppi «misteri»  
degli anni di piombo**

**Venti anni fa piazza Fontana  
Le stragi a «gestione occulta»**

Sotto il titolo «Serbare memoria» un convegno di Magistratura democratica ha ricordato ieri la strage di piazza Fontana, a pochi giorni dal ventesimo anniversario, il prossimo 12 dicembre. Al centro dei lavori, la «gestione occulta» del potere che si riassume nella P2, e della quale la strategia della tensione, lo stragismo non sono che il più tragico, ma non l'unico, aspetto.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Venti anni fa la strage di piazza Fontana: 16 morti, 105 feriti. Il tragico anniversario della prima di una paurosa serie di stragi fasciste sarà celebrato alla scadenza in forme ufficiali. Ma ieri, ritagliandosi un piccolo spazio in anticipo, Magistratura democratica ha voluto far sentire anche la sua voce in un breve convegno tenuto a Milano. Ed è un peccato, va detto subito, che a raccogliere l'invito, in questa Milano infreddolita, prenalizzata, e speriamo non dimenticata, ci siano state poche decine di persone, in gran parte «addette ai lavori».

Il titolo del convegno era «Serbare memoria», ma a far giustizia di ogni sospetto di commemorazione bastavano i titoli degli interventi in programma. Un elenco di stragi: piazza Fontana, la prima; e poi Peteano, Brescia, Bologna; e poi un elenco di responsabilità nitidamente individuate: «il ruolo dei servizi segreti», «Carzenze e responsabilità degli apparati statali», «La P2».

Della P2 era previsto che parlasse Gherardo Colombo, uno dei magistrati che indagano sulle carte di Castiglion

**Hanno parlato i magistrati  
che indagarono  
tra le carte sequestrate  
al capo della P2**

**La Corte: «Gelli  
non può essere  
processato»**

FIRENZE. Licio Gelli non può essere giudicato dalla magistratura italiana. La clamorosa e sconcertante sentenza è stata pronunciata ieri sera alle 19 dalla Corte d'assise d'appello di Firenze al processo per l'attività delle cellule nere in Toscana, nota in tutti i suoi aspetti, non si sono mai potute raggiungere verità giudiziarie. Le stragi restano impunte. Ma deve essere inevitabilmente così? Un invito a non rassegnarsi, a non desistere è stato fatto da Smuraglia: «Ci sono responsabilità politiche cui bisognerà un giorno dare un nome e un cognome, perché queste cose non sono avvenute nel vuoto ma in un paese concreto e reale, perché sono stati i governi di quegli anni (e il nome di Andreotti è ricorrenza ripetutamente, ndr) a non depurare le istituzioni, a trappole ostacoli, a opporre il segreto di Stato a chi voleva fare chiarezza».

«È una necessità fondamentale», ha concluso Smuraglia, «conoscere e capire, per arguire la nostra azione futura, poiché «bisogna convincersi che quel progetto politico è ancora in alto, che la P2 è addirittura all'attacco».

La Corte d'assise d'appello di Firenze. I giudici di secondo grado hanno spazzato via il castello dell'accusa anche per quanto riguarda Augusto Cauchi, latitante da 14 anni, Fabrizio Zani, condannato all'ergastolo per l'uccisione del neofascista Mauro Menunucci, e Alessandro Danieletti: i tre erano stati riconosciuti quali autori materiali dell'attentato al Palatino ed erano stati condannati a 16, 15 e 14 anni di reclusione. La Corte li ha assolti per non aver commesso il fatto. È stato invece condannato il quarto imputato per strage Andrea Brogi, cioè il pentito che con le sue dichiarazioni il giudice Pierluigi Vigna aveva istruito il processo. Brogi ha avuto 8 anni come in primo grado. Augusto Cauchi è stato condannato a 9 anni e mezzo di reclusione per il reato di associazione sovversiva anziché organizzazione di banda armata.

Il pubblico ministero, Francesco Fleury aveva chiesto la conferma della condanna di Licio Gelli e degli altri terroristi neri. Il verdetto di ieri sera lascia tutti gli interrogativi sui neofascisti in Toscana.

**Strage di Bologna  
Anche il «nero» Fachini  
avrebbe fatto parte  
dei servizi segreti**

Clamorose notizie emergono dalle richieste svolte dalla parte civile per la rinnovazione della istruttoria dibattimentale del processo d'appello per la strage del 2 agosto '80. Fachini, il terrorista nero condannato all'ergastolo, avrebbe fatto parte dei servizi segreti. Identico l'esplosivo della strage e quello messo in una valigia da ufficiali del Sismi per depistare le indagini.

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Massimiliano Fachini, il terrorista nero condannato all'ergastolo in primo grado per la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna, avrebbe fatto parte dei servizi segreti. La conferma verrebbe addirittura dal direttore dello stesso stock di passaporti falsi sequestrati a Roma. Altri passaporti con la stessa numerazione falsa furono utilizzati da quattro terroristi neri: Petrone, Brugli, Alibrandi e Sordi. Questi ultimi due se ne servirono per espatriare nel Libano: il pm di Bologna avrebbe già provveduto a svolgere una perizia comparativa fra il falso passaporto di Picciafuoco e quelli sequestrati a Roma. Baldi ha chiesto l'acquisizione della perizia in l'audizione di Walter Sordi, Picciafuoco, inoltre, si serviva anche di un altro documento falso intestato a tale Vallati, lo stesso nome utilizzato anche da Alberto Volo, che non volle parlare nel processo di primo grado, ma che ora avrebbe reso dichiarazioni importanti sugli omicidi Matarrella e Mangiameli, che guarderebbero anche il ruolo di Picciafuoco.

Infine in un rapporto della Guardia di finanza di Palermo, verrebbero riferite dichiarazioni della polizia americana sui rapporti che Pazienza aveva con la malavita mafiosa. I servizi segreti e Licio Gelli, Pazienza avrebbe detto agli agenti americani di essere in grado di rintracciare Gelli (allora latitante) nel giro di 24 ore.

La nuova udienza del processo si terrà giovedì prossimo.

Una terza richiesta, pure di

ama la vita, è il suo carattere.



**Caractère**  
DANIEL HECHTER  
PARIS  
L'eau de toilette pour homme